



ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 5, Vol. 5, 2022– ISSN 2611 - 4577

Editoriale di
Rosario Perricone

Testi di
Ignazio E. Buttitta
Emanuela Caravello
Emanuele Crescimanno
Aurelio D'Amore
Fabio Dei
Paola Imperatore

José Carlos Mancha Castro
Marco Fragale
Federica Frazzetta
Arnd Schneider
Giuliana Sorci
Antonio Sorge

INDICE

Editoriale	7
ROSARIO PERRICONE	
Il quarto principio della memoria culturale. Per un'antropologia delle rievocazioni storiche.....	19
FABIO DEI	
Dalla morte la vita. Osservazioni intorno alla sacralità del cibo.....	31
IGNAZIO E. BUTTITTA	
Migranti in Sicilia. Transiti, mete, restanze	49
ANTONIO SORGE	
La cristallizzazione cognominale. Uno studio comparativo tra forme siciliane e francoprovenzali	59
MARCO FRAGALE	
Religiosidad popular y franquismo. Militarismo, fascismo y nacionalcatolicismo en la semana santa de Huelva (1937-1951)	73
JOSÉ CARLOS MANCHA CASTRO	
INTERMEZZO: THE JAMES BAY PROJECT⁸¹. RAINER WITTENBORN'S AND CLAUS BIEGERT'S COLLABORATION WITH THE CREE.....	87
Testo di Arnd Schneider	
Forma e funzione alla prova della fotografia. Alcune riflessioni a partire da Walker Evans.....	121
EMANUELE CRESCIMANNO	
Autenticità digitale. L'esperienza turistica aumentata di un sito UNESCO	131
EMANUELA CARAVELLO	
Tempo della crisi e attesa della fine. Vita straniera e liberazione nella serie tedesca <i>Dark</i>	139
AURELIO D'AMORE	
Giustizia ambientale. Situare l'ecologia, combattere l'ingiustizia.....	153
PAOLA IMPERATORE	
La campagna di protesta contro il poligono militare di Punta Izzo. Micro-conflitti nel territorio siciliano.....	163
FEDERICA FRAZZETTA E GIULIANA SORCI	
RECENSIONI	171
SCHEDE EDITORIALI	209
Autorə.....	221

con le altre discipline, cercando di prendere dalle scienze dure anche quella parte importante (e fondamentale per chi si occupa di comunicazione, come appunto i semiotici) che è la divulgazione. E anche questa è un'evidenza tacita che forse valeva la pena esplicitare.



LINGUA E STORIA A CALTAGIRONE
a cura di Salvatore Menza

Progetto galloitalici, 1
Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo
2021

Nel corso dei secoli, la più grande isola del Mediterraneo è stata dominata e attraversata da circolari flussi migratori di parole e popolazioni. La Sicilia è al suo interno percorsa da una estesa comunità linguistica alloglotta presente nell'area centro-orientale: l'*enclave* galloitalica, un' "isola" nell'Isola. La peculiare varietà dialettale di matrice settentrionale, sopravvissuta al tempo e alle diverse influenze linguistiche, ha messo forti radici nel territorio e vive tuttora tra i parlanti locali di Aidone, Nicosia (centri dell'ennese) o San Fratello nel messinese e diversi altri centri, classificandosi come un dialetto

"incomprensibile" all'orecchio di un siciliano non nativo di quelle zone.

Contraddistinto dalle tonalità dell'azzurro, il presente volume inaugura la collana "Progetto galloitalici" del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, diretta da Salvatore C. Trovato e Salvatore Menza, e nasce con l'intento di accogliere saggi e materiali per la documentazione e lo studio dei dialetti galloitalici della Sicilia. Dal momento che il curatore del volume nella *Presentazione* iniziale dichiara espressamente che «la ricerca e il confronto fra le parlate galloitaliche della Sicilia hanno fatto emergere in modo sempre più chiaro l'urgenza di un approccio multidisciplinare, che integri l'indagine linguistica con quella storica e culturale» (p. 7), questo primo volume dedicato alla storia e alla lingua di Caltagirone vuole osservare con una particolare "lente conoscitiva" un centro che senza dubbio presenta caratteristiche tipiche della galloitalicità ma che non rientra a pieno titolo tra i centri galloitalici siciliani.

In *Lingua e storia a Caltagirone* sono contenuti sei saggi di carattere storico-linguistico, scritti da diversi autori, che dividono idealmente il libro in due macrosezioni: una prima parte composta da tre saggi di carattere storico (1. *Genovesi e Marsigliesi nella Sicilia medievale* di Francesco Paolo Tocco; 2. *Nuove riflessioni sulle matrici liguri di Caltagirone: l'ipotesi savonese* di Francesco Barone) e geostorico (3. *Il territorio calatino nel periodo normanno-svevo. Appunti di geostoria* di Antonio Cucuzza) e una seconda sezione composta da tre saggi di carattere strettamente linguistico (4. *Interferenza galloromanza di matrice provenzale nel siciliano non letterario. Prima ricognizione* di Iride Valenti; 5. *Tratti fonetici italiani settentrionali nel dialetto di Caltagirone* di Rita Abbamonte; 6. *La Fonetica (1895) di Antonino Cremona. Tra teoria e storia del pensiero linguistico* di Salvatore Menza).

Lo studio di Tocco prima, quello di Barone poi, e, *sensu lato*, anche quello di Cucuzza, ripercorrono i secoli centrali del Medioevo e tracciano i confini spazio-temporali, assumendosi dunque il

compito di intrecciare una cornice storica della storia fondativa del centro. Nel primo contributo si mette in evidenza l'impatto fondamentale che la presenza genovese ha prodotto nella vita socio-economica e politica della Sicilia medievale, al punto da determinare un «legame profondo e duraturo tra le due regioni, tale da trascendere le discontinuità imposte dalle contingenze storiche» (p. 14). Un legame che nel corso del tempo – senza dimenticare i matrimoni nobiliari tra gli Altavilla e gli Aleramici del Vasto che già alla fine dell'XI secolo comportarono lo spostamento verso la Sicilia dei cosiddetti “Lombardi”, uomini al seguito delle famiglie che si impiantarono in terra isolana – i mercanti genovesi furono in grado di coltivare perché strinsero relazioni con la classe dominante normanna in Sicilia che li portò ad ottenere importanti privilegi, uno fra tanti, nel 1116, un appezzamento di terra abbandonata dietro il castello di Messina che avrebbe ospitato un edificio preposto ad accogliere marinai e mercanti di passaggio. Una concessione, questa, di carattere privato che in un certo senso siglò una ufficiale penetrazione genovese nella Sicilia normanna. E non ultimo fra tanti il famoso privilegio commerciale del 1156 concesso ai genovesi che chiedevano, ottenendola, l'estromissione dei marsigliesi dai commerci diretti con l'isola. Dietro le insegne genovesi, dunque, si celavano numerose altre dinamiche: «le presenze dei Marsigliesi risultano certamente meno intense e sistematiche di quelle Genovesi, in certi periodi addirittura sporadiche, ma tutt'altro che inesistenti. Anche, non solo, perché il predominio genovese non di rado finisce per inglobare, occultandole, le presenze Marsigliesi, provenzali, ma anche liguri» (p. 14).

Barone, invece, pone al centro del suo ragionamento la possibilità di dimostrare una provenienza savonese piuttosto che genovese della cosiddetta “colonia lombarda”, ovvero dei primi abitanti di Caltagirone, sebbene nessuna fonte del XII secolo fornisca prove dirette di un tale assunto; lo studioso inoltre nella prima parte del suo intervento apre una

parentesi linguistica e traccia delle possibili direttive storico-etimologiche del toponimo Caltagirone.

Con delle nozioni sulla storia del toponimo si apre anche il terzo contributo, di Cucuzza, che è dedicato alla ricostruzione delle caratteristiche del territorio calatino in epoca medievale. È lo stesso autore che riferisce: «desidero dare per parte mia una descrizione del vasto territorio della città nel periodo normanno-svevo, in un'epoca cioè assai vicina alla sua fondazione e/o al (ri)popolamento della stessa con immigrati italiani settentrionali» (p. 70). In prospettiva geostorica, infatti, lo studioso si sofferma sulla toponomastica dell'area di interesse (sull'ambiente: i casali, le torri e i castelli, i boschi, la viabilità; sulle attività umane: in particolarmente gli allevamenti) reperita attraverso le varie attestazioni documentarie e le fonti d'archivio del territorio calatino.

In merito alla seconda parte del volume, quella dedicata all'aspetto linguistico dell'area indagata, Valenti propone un saggio (il quarto del volume) che «intende mostrare, per la prima volta, che flussi significativi di persone provenienti dal sud della Francia dovettero interessare la Sicilia già durante il periodo normanno-svevo, ben prima della (breve) parentesi angioina e certamente a prescindere dai rimatori della Scuola Poetica siciliana» (p. 91) i quali ebbero certamente un ruolo fondamentale nell'introdurre nell'uso popolare verbi come il sic. *dunniari* 'gingigliarsi, prendersela comoda nel fare le cose' < prov. *domnejar* 'fare la corte alle dame', oppure sostantivi come il sic. *(ac)cuminzagghja* 'cominciamento, principio; la prima parte di un lavoro che si avvia perché altri lo continuino' < prov. *comensaila* (o fr. ant. *commensaille*). Tuttavia, viene precisato che nel siciliano non letterario esistono numerosi provenzalismi che interessano la vita pratica, «dalla carpenteria navale a oggetti della vita quotidiana, ai nomi dei cibi e di parti di animali, a denominazioni di rapaci, ad alcuni capi di abbigliamento ecc., tutto un complesso di lessemi che suggerisce contatti tra siciliani e provenzali relativi a contesti ben diversi da quelli

della poesia, contesti che poterono essere i porti, le fiere e i mercati» (pp. 94-95). La studiosa presenta infatti delle schede lessicali suddivise per campi semantici (*a.* strumenti di lavoro e oggetti della vita quotidiana; *b.* elementi della cultura alimentare; *c.* animali; *d.* parti anatomiche umane e animali; *e.* ornitoniimi; *f.* capi di vestiario; *g.* vegetazione spontanea) con l'intento di dimostrare che tali "prestiti" consentono di ricostruire significativi fenomeni di contatto interlinguistico di epoca normannosveva. In questo repertorio etimologico figurano parole come *casciuni*, *lèsina*, *manganeddu*, *(r)ratte*, *scuma*, *livatu*, *panata*, *tartuca*, *mèusa*, *pappagaddu*, *firmagghju*, *arivulu*, ecc.

Abbamonte, nel quinto contributo, analizza nello specifico la fonetica del dialetto di Caltagirone, mostrando le «interferenze legate ai due sistemi linguistici venuti in contatto al momento della immigrazione medievale: il dialetto galloitalico, lingua d'origine degli immigrati settentrionali, e il siciliano, col quale gli immigrati hanno dovuto fare i conti fin dalle origini» (pp. 119-120). Passando dunque in rassegna i principali sviluppi del vocalismo e del consonantismo catalano, Abbamonte mette in evidenza le peculiarità vocaliche (per es. il processo di palatalizzazione di *a* nella parola *raneri* 'granaio' < *granārium*) e consonantiche di origine settentrionale (per es. la lenizione delle sorde intervocaliche, i mutamenti di *l*, l'allungamento irrazionale delle consonanti, i mutamenti della nasale), asserendo che la città non possiede un vero e proprio bilinguismo dialettale come i centri prettamente galloitalici (Nicosia, San Fratello, ecc.) ma possiede un unico dialetto "fortemente marcato" rispetto alle altre parlate siciliane.

L'ultimo saggio, scritto per mano del curatore del volume, ripercorre una tra le prime monografie linguistiche su una singola varietà della Sicilia: la *Fonetica* di Antonino Cremona. Il testo, come riferisce Menza, è ricco di informazioni e riflessioni sul siciliano che nel saggio vengono ripresi e descritti (*r*- VS. *rr*-; lo sviluppo di *tr/str*; la pseudo-coordinazio-

ne). Un ultimo paragrafo viene infine dedicato agli elementi galloitalici del caltagironese (la dittongazione non metafonetica di *è* e *ö* tonici; la conservazione sistematica di *b*-; il fenomeno dell'assibillazione; il rotacismo di *-l*-; la pronuncia forte di *l*- iniziale; l'assenza di plurali in *-a*) i quali «oggi possiamo ben considerare analogie tra messinese e galloitalico di Sicilia: tali somiglianze non possono essere casuali, ma al contrario suggeriscono una connessione tra l'area messinese e il fenomeno immigratorio forse più profonda di quanto non si sia finora pensato e che merita di essere indagata dal punto di vista storico e linguistico» (p. 145).

I sei saggi raccolti in questo primo volume della collana se da una parte scandagliano la storia e le vie di immigrazione che collegano il mare e il centro di Caltagirone e dall'altra descrivono i fenomeni linguistici specifici e peculiari della cittadina, rappresentano dei tasselli di un mosaico storico-linguistico-culturale complesso e variegato che restituiscono un quadro più nitido, esemplificatorio di un'area, quella centro-orientale su cui gravita Caltagirone, singolare quanto unica e per questo meritevole di uno studio preciso e puntuale mirato alla ricostruzione delle dinamiche di contatto, interne ed esterne.

(Ivana Vermiglio)